

È proprio questa, in definitiva, la linea caratteristica dell'aristotelismo padovano nel Cinquecento, che lo colloca al di qua non solo dell'umanesimo, ma anche della moderna scienza sperimentale. I professori di filosofia naturale non erano consapevoli dell'ambiguità epistemologica della loro ricerca, «che si poneva simultaneamente come una riflessione teorica radicale sui principi filosofici del *motus* da un lato, e come spiegazione causale dell'accadere dei fenomeni empirici dall'altro. Lavoravano così sull'equivoco di una filosofia che voleva essere insieme scienza empirica, e di una scienza sperimentale che pretendeva di porsi anche come vera filosofia» (p. 63). Gli studi di Antonino Poppi raccolti in questo volume evidenziano ancora una volta, con rigore storiografico ed equilibrio critico, i pregi e i limiti di un movimento di pensiero che esercitò, nel suo periodo aureo, una vera e propria egemonia culturale.

GIOVANNI CATAPANO

MICHEL SERRES, *Chiarimenti*, trad. it. di ANTONELLA COLETTA, postfazione e cura di MARIO CASTELLANA, Barbieri, Manduria 2001. Un volume di pp. 238.

Michel Serres, osservava Bruno Latour nella prima delle interviste raccolte in questo volume, è «conosciutissimo, ma anche conosciuto malissimo». L'edizione originale risale al 1992, e da allora in Francia le cose sono in parte cambiate: *Le Tiers-Instruit* è stato qualche anno fa un discreto bestseller, e Serres è stato inoltre per così dire ufficialmente consacrato da quell'autentico rito prestigioso e simbolico che è la chiamata all'Accademia di Francia. Ma in Italia l'epistemologo francese gode ancora soprattutto del dubbio privilegio di una notorietà legata soprattutto alla enigmaticità dello stile e della struttura stessa dei suoi libri, che appaiono per giunta impegnati ad esprimere una ricerca programmaticamente di confine, ciò che rende ulteriormente ardua ogni scontata identificazione disciplinare.

Data la sua forma colloquiale, *Chiarimenti* (titolo senz'altro programmatico, ma le cose non sono così semplici: *éclaircissements* ha sfumature in parte diverse da quelle del termine italiano) realizza invece un approccio morbido con le idee di Serres, e può pertanto essere considerato al contempo una valida introduzione al suo pensiero così come una galleria di sollecitazioni intellettuali senza dubbio assai stimolanti: molte di queste interagiscono con orientamenti anche assai diversi da quelli serresiani nei campi dell'epistemologia e della critica della conoscenza; nell'insieme, viene infine a proiettarsi una notevole luce, retrospettiva ma anche programmatica, sull'opera dell'autore francese. La traduzione è buona, e la postfazione di Mario Castellana offre un ulteriore e prezioso, vista la specificità del contesto serresiano, inquadramento storico-critico.

È assai utile anche semplicemente l'iniziale percorso autobiografico sulla propria formazione, in quanto offre un quadro di prima mano e dal di dentro su una tradizione epistemologica imperfettamente nota in Italia quale quella francese. Si prendano, ad esempio, i rapporti di Serres con Bachelard: egli, che pure ha studiato col grande epistemologo, appare nel corso delle interviste tutt'altro che suo simpatizzante, anche se Castellana mette in evidenza più di un tema su cui una

continuità tuttavia emerge ancora. In qualche misura questa ambiguità già mostra l'irriducibilità alle classificazioni ed alle appartenenze (le "autostrade", così le chiama) di Serres stesso, autore orgogliosamente privo di veri e propri maestri. Sotto questo profilo ulteriori spunti possono essere facilmente rinvenuti, anche perché siamo in un contesto storico-culturale, come è ovvio, tra i più ricchi del Novecento, collocato come è tra esistenzialismo e fenomenologia, scienze umane ed antropologiche, strutturalismo e poststrutturalismo. In particolare rispetto a quest'ultimo ambito Serres rivendica la matrice *matematica* dello strutturalismo che lo interessa, che parte dall'esperienza bourbakista assai più che saussuriana. L'idea fondamentale di una *matrice funzionale* è in grado di realizzare avvicinamenti ed illuminazioni tra campi che vengono costantemente ridescritti e con ciò ripensati. La stessa coappartenenza e reciprocità emerge d'altra parte nel rifiuto di qualsiasi distinzione tra lavoro della scienza e lavoro letterario (che è ovviamente il punto focale del dissidio con Bachelard). In qualche modo ciò introduce alla stessa idea complessiva della filosofia coltivata da Serres: libera, non tecnica, umanistica e narrativa, nutrita della forza di un pensiero impegnato a realizzare in continuazione veri e propri cortocircuiti immaginativi.

E con ciò siamo entrati anche nella parte più specifica e suggestiva del testo: quella che introduce le idee teoriche peculiari di Serres, in particolare sotto il lato del *metodo*, in cui l'avvicinamento di tipo ricorsivo tra autori consegnati abitualmente ad una cronologia spesso assai distante produce effetti di senso notevoli anche se talvolta sospetti di capziosità; e anche sotto il lato del *contenuto*, per il quale è in effetti la temporalità stessa ad essere messa in discussione, in una sorta di sua visione sovrapposta ed intersecata (e di sapore esplicitamente bergsoniano). Affidato ad un principio di spostamento obliquo, il tempo mostra la propria non linearità, dunque non è continuo né discontinuo, per rifarsi ad una delle più note distinzioni e polemiche proprie al settore disciplinare cui Serres sembra più vicino; tutt'al contrario è un tempo *aleatorio*. La *turbolenza* del tempo atmosferico fornisce la chiave di lettura del tempo storico, che non è un flusso uniforme, bensì una compresenza di sensi, come in uno *spiegazzamento* complanare che attraversa ogni istante ed ogni azione che compiamo. Non esiste agire completamente arcaico né del tutto contemporaneo: incessantemente ogni istante mostra la compresenza, pensata da Serres anche attraverso una serie di immagini che esprimono la variazione e l'oscillazione. Certo, non è un caso che l'operatore di questi accostamenti sia Ermete, il nume eponimo dell'ermetismo, che anche nel suo senso deteriore non è estraneo a questa prospettiva. Ma l'esito talvolta discutibile (e, come accenna più di una volta Latour, discutibile *de jure*, date le premesse, e non solo *de facto*) non può essere un argomento per annullare questo approccio: la sua forza probabilmente sta soprattutto nel tentativo di costruire un pensiero *rapido*, una continua trasformazione metaforica impegnata nel trasferimento e spostamento del pensiero all'interno di una struttura di tipo matematico. È importante, in questo senso, la funzione che Serres assegna al lavoro filosofico: si tratta di «inventare le condizioni dell'invenzione». Per l'autore francese questa attitudine non fuoriesce dall'ambito della filosofia né dalla sua tradizione: si tratta piuttosto di una strategia di pensiero che di un'intenzione meramente formalistica, strategia che non abbandona il progetto di un ordine, sia pure costruito attraverso una tassonomia delle forme anziché dei contenuti, delle organizzazioni e non degli enunciati.

Se questo è il senso fondamentale del lavoro di Serres, forse non è inutile ricordare almeno ancora un altro punto, legato, ancora una volta, alla definizione in parte contrastiva di Serres rispetto alle filosofie dominanti. In particolare, relativamente alle filosofie del sospetto, e più in generale all'atteggiamento moderno teso allo svelamento come alla spiegazione, Serres pronuncia un forte elogio del lavoro contrario, quello dell'*implicare* e del rendere oscuro: l'oscurità non è ignoranza, è conoscenza che ha modalità in grado di proteggere ciò che non può essere posto in luce senza con ciò essere deformato. Questo fa in maniera abbastanza evidente il paio con il suggerimento latouriano che la filosofia di Serres non è *moderna*: nel senso che non è critica (kantiana), in quanto vede che, al di là della critica, il problema di quello che, con estrema sintesi e banalizzazione, potremmo chiamare il *senso* dello stesso stare al mondo, resta intatto. Per questo Serres parla anche di una «lunghissima carriera» ancora *davanti* alla religione (p. 162), e nella conclusione delle conversazioni prospetta, di fronte all'immensa responsabilità che è propria all'uomo nel nostro tempo, un'ipotesi di etica nutrita di studi umanistici (assai più che di scienze umane). Bisogna osservare a questo proposito che solo apparentemente questo suggerimento ha un sapore *déjà vu* o "umanistico" nel senso più banale, in realtà va ripensato all'interno della strumentazione peculiare che Serres ha messo in campo.

Spero che questi cenni possano far indovinare la presenza, nel volume recensito, anche di altre numerose idee che qui non posso ricordare: talvolta seguite nelle loro applicazioni e diramazioni, più spesso solo toccate *en passant*, coerentemente con le premesse metodiche cui mi riferivo sopra, e, soprattutto, quasi sempre acute oltre che stranianti. Non c'è dubbio che l'opera serresiana rappresenti, pertanto, un potente incentivo a *pensare diversamente*, ciò che, naturalmente, è sempre utile per chi si occupa di filosofia.

Concludo con un breve rilievo di natura editoriale. Come già osservato, l'edizione francese del volume è del '92. Anche se l'utilità del volume resta pienamente, una traduzione più tempestiva sarebbe stata forse maggiormente consona al genere dell'intervista / conversazione, sia pure non strettamente legata all'attualità.

ANTONIO ALLEGRA

GUIDO CUSINATO, *Scheler. Il Dio in divenire*, EMP, Padova 2002. Un volume di pp. 171.

In questo suo nuovo lavoro l'Autore riprende e radicalizza una problematica da lui particolarmente sentita e già discussa nel suo precedente ponderoso lavoro del 1999 (*Katharsis. La morte dell'ego e il divino come apertura al mondo*, ESI, Napoli).

Per lo stile particolarmente incisivo e persuasivo il libro si raccomanda e s'impone come un contributo notevole circa i problemi del Cristianesimo e del sacro nel loro rapporto con l'uomo nell'odierna società secolarizzata.

Dopo l'annuncio di Nietzsche occorre, secondo l'Autore, ripensare i tratti del divino e soprattutto chiedersi qual è il Dio che è effettivamente morto e che risulta ormai improponibile alla filosofia. Tale annuncio allora non conduce necessa-